TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

Anno 11 - Numero 1 Rivista di Cultura Storia e Tradizioni Gennaio - Marzo 2015

Con il patrocinio di

Regione Lombardia
Cultura

CITTÀ DI MORTARA

PROVINCIA DI PAVIA

Ecomuseo
del paesaggio Lomellino

Sommario

“Farfalle libere”
di Samantha Bonanno
book sculpture

Editoriale		3
Il robot Rosetta e la Cometa	*di Piergiovanni Magnani*	4
Pirandello e la crisi dell’uomo moderno	*di Maria Forni*	6
Castigat ridendo mores	*di Eufemia Marchis Magliano*	9
Non è vero ma ci credo lo stesso	*di Graziella Bazzan*	11
Le risate “povere” di Sozzani	*di Umberto De Agostino*	14
Gas esilarante: di divertente c’è solo il nome	*di Sonia Pin*	16
Concerto per Stefano: musica dal cuore		18

Mi’ Son Mi’

A’l Costâ l’è nasù
tânti tânti ani fà:
l’à vivú e a’l vivâ
cun tânti om
ch’e lâvurân par tirà âvânti
in t’âl ben e in tâl mal
â’l viv â tücc i dì.
Cust a l’è la mé storia,
ma tèra:
téra arà e sâmnà d’la Lümlinâ, duâ
a’l vent l’incrêspâ i vivé,
âl ris s’âlimentâ d’acquâ,
i spigh d’âl râcolt
ièn tâià cul fèr dà prà.
Murtara a’s ciamâ â’l post
duâ âl Costa
l’è nasú
un dì d’està
dal 1923.

da “Fuga di sole”,
Giancarlo Costa (1967)

AGENZIA COSTA
Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà
Immatricolazioni auto e moto
Duplicati patenti
Radiazioni

RINNOVI PATENTE - Visite su appuntamento
Telefono 0384.91249

a Mortara dal 1984
Via XX Settembre, 70 (angolo Piazza San Cassiano)

Il sorriso del sapere, il saper sorridere

Dondolando tra il serio e il faceto

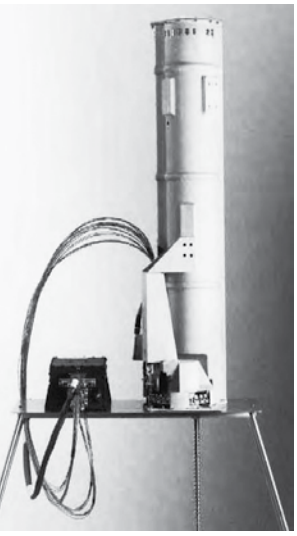
di
Marta Costa

Dov'è il confine tra serio e faceto? Esistono situazioni in cui tale linea di demarcazione ci appare netta, emotivamente invalicabile, precludendo qualsivoglia fuga nell'una o nell'altra direzione. È difficile reagire seriamente a un fatto che ci diverte, mentre sarebbe orribile, addirittura disumano, mostrarsi divertiti in un contesto di dolore o sofferenza. Eppure, pensandoci bene, tra queste due sfere dell'essere ci sono parecchi punti di contatto. Dopo tutto, le facezie ci aiutano a mitigare le difficoltà della vita, a superare le asprezze e i dispiaceri. Sono un balsamo insostituibile nell'esistenza di ciascuno di noi, il che, lasciatemelo dire, è un fatto decisamente serio. Ecco allora che la dicotomia si fa meno marcata, il chiaroscuro si stempera confondendo i propri margini. Nell'ambito culturale, crocevia di sentimenti e impulsi, la frontiera tra serietà e facezia appare poi flessibile, quasi indefinibile, segnata com'è dalle continue "invasioni di campo". Ne dà prova l'opera di Luigi Pirandello, che con le sue "maschere" ha messo a nudo il conflitto tra la vita vera e gli atteggiamenti che l'uomo adotta per farsi accettare dalla società: alla base della produzione dell'immenso autore agrigentino c'è una serissima analisi dell'animo umano, declinata in personaggi buffi e momenti comici. A questo fine tourbillon teatral-esistenziale è dedicato il servizio di Maria Forni, puntuale disamina dell'umorismo pirandelliano. Resta sul palcoscenico il contributo di Eufemia Marchis Magliano, che racconta l'opera dell'attore e commediografo Edoardo Ferravilla. Anche la squisita prosa meneghina del padre di "Tecoppa", di "Massinelli" e del "sciur Pànera" diede forma a tipi umani spassosi, svelando un tanto irriverente quanto veritiero microcosmo di piccole miserie quotidiane. A lato dei necessari cenni biografici, l'autrice del servizio fa rivivere quel formidabile catalogo di buffi personaggi, immortalati dal talento di uno dei massimi alfieri del teatro dialettale milanese. Graziella Bazzan si addentra invece nel campo della superstizione, compilando un breve inventario di gesti scaramantici e credenze popolari. L'abile penna di Umberto De Agostino ci conduce poi a Ferrera Erbognone, nel cuore della Lomellina, mettendo a fuoco la memoria di una vena umoristica a un tempo semplice e geniale. Dalle battute di Carletto Sozzani emerge tutta la spontaneità di una verve popolare che (purtroppo) oggi odora di amarcord, soffocata com'è dalla frenesia e dagli affanni del mondo contemporaneo. A proposito di attualità, Sonia Pin racconta l'ultima moda d'Oltremanica in tema di trasgressione, ovverossia l'uso "ricreativo" del gas esilarante: una pratica pericolosa per la salute, ma concessa da un inspiegabile, allarmante vuoto legislativo. Siamo poi orgogliosi di ospitare uno straordinario documento divulgativo sulla missione che, per la prima volta nella storia, ha portato sulla superficie di una cometa un'apparecchiatura realizzata dall'uomo. Straordinario, sì, perché lo ha scritto in esclusiva per il Vaglio l'ingegner Piergiovanni Magnani, mortarese, progettista della trivella che ha perforato il suolo della cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko e quindi protagonista di un'impresa destinata a rimanere negli annali. Buona lettura.

Il robot Rosetta e la Cometa

UN'ESPERIENZA CHE STA SEGNANDO LA STORIA

di
Piergiovanni Magnani*



Modello di volo del sistema di perforazione SD2, utilizzato nella missione Rosetta

Lanciata dalla base di Kourou il 2 marzo 2004, la sonda Rosetta ha raggiunto la sua destinazione finale il 12 novembre 2014, dopo un viaggio durato oltre 10 anni

Quella che segue è una breve descrizione dei fatti straordinari accaduti, nel novembre 2014, sulla cometa 67P/Churyumov Gerasimenko alla distanza di circa mezzo miliardo di chilometri dalla Terra.

Rosetta è un veicolo spaziale robotizzato operato dalla Agenzia Spaziale Europea con l'obiettivo di effettuare uno studio dettagliato della cometa 67P/Churyumov Gerasimenko. La cometa selezionata ha un aspetto molto particolare: è bicefala, irregolare, con dimensioni dell'ordine di 3-5 chilometri e con forza di gravità diverse migliaia di volte inferiore a quella terrestre. Lo studio della cometa avviene in due differenti modalità: con strumentazione scientifica che opera distante dalla superficie e con strumentazione e apparecchiature che operano in diretto contatto con il suolo.

Il robot Rosetta è composto da due veicoli principali l'Orbiter e il Lander. L'Orbiter, molto grande, pesa circa 3000 kg, è equipaggiato con circa 70 m^2 di pannelli solari ed è il veicolo di trasporto principale ('veicolo madre'): ha viaggiato per oltre dieci anni e staziona 'orbitando' attorno alla cometa. Il Lander (modulo di atterraggio), battezzato Philae, è trasportato dall'Orbiter ed ha un peso di circa 100 kg: si stacca dall'Orbiter e atterra sulla cometa.

Rosetta è stata lanciata dalla base di Kourou il 2 marzo 2004 con un lanciatore Ariane 5 e, dopo un viaggio nel sistema solare durato oltre dieci anni molto complesso da un punto di vista astrodinamico, raggiunge 67P/Churyumov Gerasimenko. Il 12 novembre 2014 il modulo di atterraggio Philae si stacca dall'Orbiter, dispiega le zampe di atterraggio e, dopo circa 7 ore dal rilascio tocca il suolo cometario; il tutto alla distanza di circa mezzo miliardo di chilometri dalla Terra.

Al contatto con la superficie il sistema di stabilizzazione e bloccaggio al suolo (costituito da tre elementi il propulsore di stabilizzazione, le ancore e le 'viti') non funziona come previsto e Philae rimbalza nuovamente verso l'alto in una grande parabola (dell' ordine del chilometro) rimanendo sospesa in alto per circa due ore, possibile in quanto la gravità è estremamente ridotta. Al termine di questo primo salto …… un nuovo rimbalzo, di entità minore, e stavolta della durata di circa 10 minuti. Il terzo 'touch-down' è il definitivo: Philae si posiziona con successo in modo stabile sulla superficie anche se non ancorato.

La posizione finale raggiunta da Philae risulta molto particolare: la superficie di cometa circostante appare molto sconnessa e irregolare e le protuberanze rocciose ostacolano la visuale del sole da parte dei pannelli solari con riduzione di potenza disponibile.

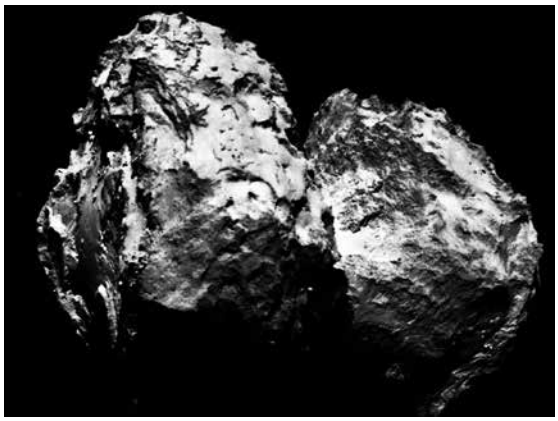
Appare evidente, dal breve resoconto sopra riportato la grande complessità di questa missione la cui realizzazione è stata possibile grazie ad uno straordinario lavoro di sinergia e coordinamento fra Agenzie Spaziali (tra cui con un ruolo importantissimo l'Agenzia Spaziale Italiana-ASI), Industrie Aerospaziali e Università a livello europeo. In particolare la Selex ES S.p.A. ha fornito sistemi ed equipaggiamenti molto complessi e vitali per la missione: telecamere di navigazione (NAVCAM), il sistema di immagine spettroscopica nel visibile e infrarosso (VIRTIS), un analizzatore polveri e impatto particelle (GIADA), le ottiche del sistema di immagine spettroscopica e all'infrarosso (OSIRIS), pannelli solari

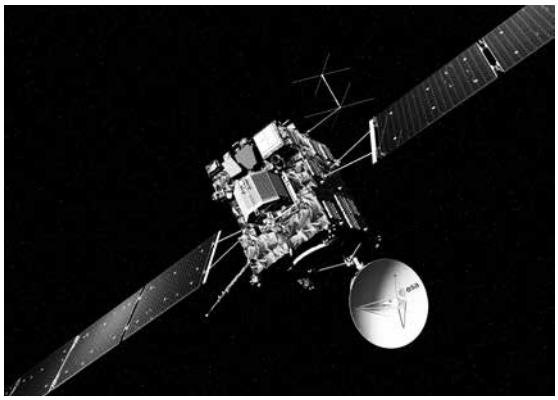
Il Lander Philae sulla superficie del corpo celeste, a una distanza di circa 500 milioni di chilometri dalla Terra

dell'orbiter, gli Star Tracker a bordo dell'Orbiter per la determinazione dell'orientazione della sonda ed infine il sistema di perforazione del sottosuolo (Drill SD2) ed i pannelli solari a bordo del Lander.

Una apparecchiatura importante e molto peculiare è proprio il sistema di perforazione SD2 che è stato sviluppato e realizzato da Selex ES S.p.A. (già Tecnospazio S.p.A.) con il supporto dei sottocontraenti Tecnomare S.p.A. (Società controllata al 100% da Eni S.p.A.), Dallara Automobili e Media Lario. SD2 ha il compito di perforare il suolo cometario, prelevare un piccolo campione di materiale (riportandolo in superficie) e distribuirlo alla strumentazione scientifica a bordo del Lander per essere analizzato. E' stato progettato per operare a condizioni di temperature estreme (-150 °C) con consumi di potenza paragonabili a quelli di una torcia elettrica. Il perforatore SD2 è stato utilizzato durante il terzo giorno di permanenza sulla Cometa.
L'Orbiter ha fatto compagnia alla cometa per mesi raccogliendo preziosissime informazioni sulla natura di questi magici corpi celesti. Il modulo di atterraggio Philae ha operato attivamente sul suolo della cometa utilizzando tutta la potenza disponibile dal sistema di batterie di bordo e raccogliendo una quantità di dati importantissima su questo straordinario evento. Nei prossimi mesi, avvicinandosi al sole, l'energia fornita dai pannelli solari di Philae aumenterà e chissà... potrebbe risvegliarsi.

**Responsabile della progettazione della trivella per conto della società Selex-Es*





Sopra un'immagine a colori della cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko. Sotto il robot Rosetta, protagonista della missione sviluppata dall'Agenzia Spaziale Europea e lanciata nel 2004

Il sistema di perforazione ha il compito di penetrare nel suolo, prelevare un piccolo campione di materiale e distribuirlo alla strumentazione scientifica a bordo del Lander

Pirandello e la crisi dell'uomo moderno

IL DRAMMA DELLA SOCIETÀ ATTRAVERSO LA LENTE DELL'UMORISMO

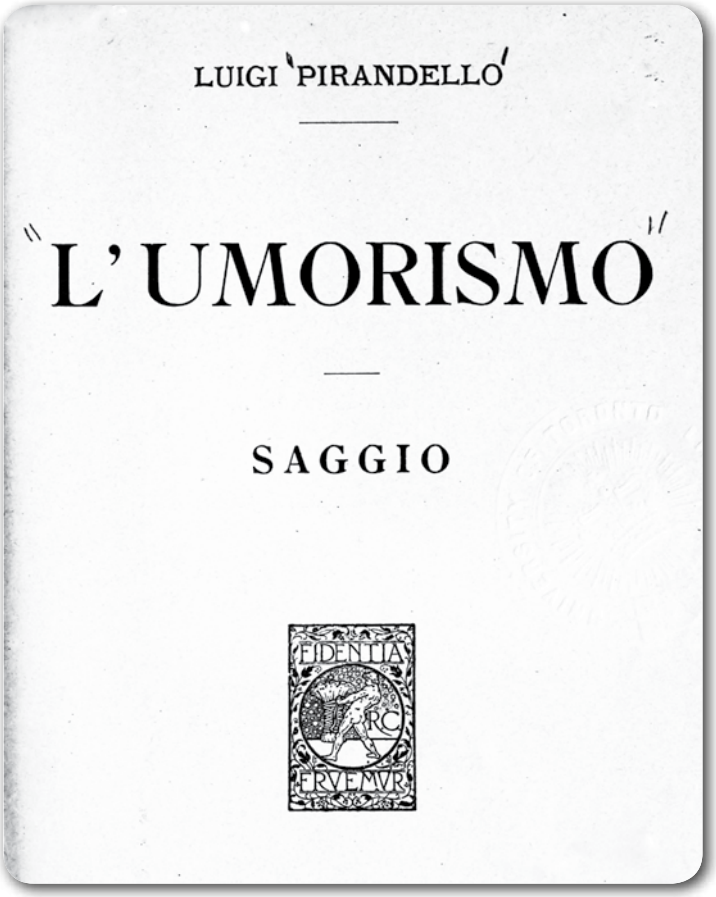
di
Maria Forni

Quid vetat ridendo dicere verum?
Giovenale

Sono nato in Sicilia, e precisamente in una campagna presso Girgenti, il 28 giugno del 1867. La tenuta dei Pirandello si chiamava "Il Caos". *Io dunque son figlio del Caos; e non allegoricamente, ma in giusta realtà, perché son nato in una nostra campagna, che trovasi presso ad un intricato bosco denominato, in forma dialettale, Cavuso dagli abitanti di Girgenti*. (Frammento d'autobiografia). Così lo scrittore inquadrava se stesso in una dimensione complessa e non univoca, in cui una varietà di sentimenti e di toni di scrittura testimoniava della coesistenza nelle sue opere, come nella vita, di tragico e di umoristico, di drammatico e di grottesco mescolati in una potente contaminazione tra loro. Del resto, gli scritti di Pirandello sono anche il riflesso della crisi scientifica, politica, sociale ed economica che caratterizza il periodo tormentato degli ultimi decenni del secolo XIX e i primi del nuovo secolo, che vedrà la fine delle certezze positivistiche e della fede nella scienza e nel progresso. Né si può trascurare la inesorabile decadenza della classe borghese e dei ceti dirigenti, con l'esplodere di conflitti sociali e la tragedia della guerra mondiale. Pirandello coglie la "finzione" di una società che sembra credere ancora in valori improvvisamente destituiti di realtà e di sostanza. La crisi sociale e culturale si configura, a livello individuale, in crisi esistenziale e nella formazione di una situazione di relativismo ontologico, che si traduce in. incertezza e smarrimento di fronte alla vita e al suo significato. Appare molto significativo il titolo dato alla prima raccolta di poesie, risalente al periodo giovanile della vita dello scrittore e pervasa già dalla mescolanza di drammaticità e di grottesco: *Mal giocondo*.

Gli scritti di Pirandello sono anche il riflesso della crisi scientifica, politica, sociale ed economica che caratterizza gli ultimi decenni del secolo XIX e i primi del nuovo secolo

L'ossimoro che dà forma al titolo stesso è fortemente espressivo dell'atteggiamento del giovane di fronte alla vita: l'esistenza è male, ma nelle situazioni impreviste e complicate in cui essa si presenta all'individuo, si possono scorgere, accettandone con spirito critico e disincantato l'irrazionalità, aspetti grotteschi e paradossali che suscitano addirittura il riso, per quanto amaro. Pirandello teorizza il suo modo di vedere la realtà nel suo insanabile contrasto tra libero fluire dello slancio vitale e irrigidimento dell'azione nella "forma", cogliendo l'inautenticità di un'esistenza in cui la società tenta di imprigionare l'individuo. Ne deriva una frantumazione dell'io nella ricerca di un'identità unitaria, che si rivela impossibile: l'individuo scopre amaramente di essere diviso tra ragione e illusione, tra volontà di libertà e imprigionamento in una parte da recitare sul palcoscenico sociale: l'uomo scopre, cioè, spesso per caso, di indossare una maschera contrastante con il proprio slancio spontaneo interiore e di condurre un'esistenza paradossale e grottesca. La compresenza di elementi tragici e di aspetti "umoristici" nell'arte di Pirandello viene appunto teorizzata in un saggio scritto a puntate nel 1906 e pubblicato in veste unitaria nel 1908, *L'umorismo*. L'arte umoristica non nasce dalla semplice comicità, che suscita il riso, ma dalla riflessione sulla paradossale vicenda della vita: sorge cioè dal "sentimento del contrario": "l'umorismo produce un riso non automatico e superficiale, ma consapevole e drammatico, in parte comico e in parte tragico, capace di allegria, ma anche di pietà e di compassione" (Barberi Squarotti). L'umorismo nasce dall'osservazione più o meno casuale e improvvisa di situazioni che si presentano con caratteri decisamente contrari a quelli


LUIGI PIRANDELLO

"L'UMORISMO"

SAGGIO

A sinistra:
Fausto Pirandello, "Ritratto di Luigi Pirandello", 1933, olio su tavola.
A destra:
il frontespizio della prima edizione del saggio "L'Umorismo", pubblicato da Carabba nel 1908

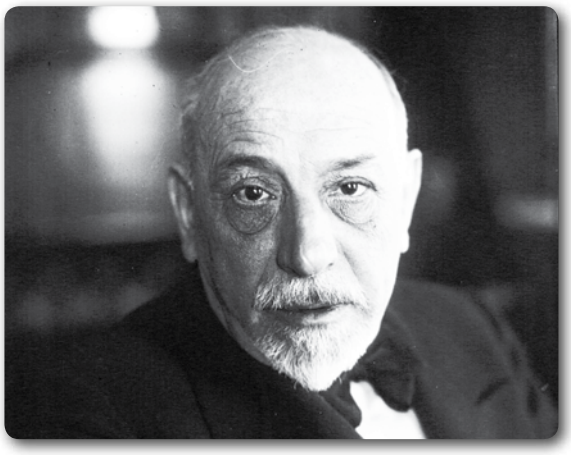
che ci aspetteremmo: il contrasto suscita il riso, ma, se si riflette sulle motivazioni che possono essere alla base della situazione "comica", si mescola immediatamente al riso un senso di compassione e di comprensione per il soggetto che produce tale stridente e paradossale contrasto. Nasce così l'arte dell'umorismo, erma bifronte, dotata di una faccia che ride e di un'altra che piange. Lo scrittore ricorre, per una più chiara esplicazione, al notissimo esempio della vecchia signora imbellettata e vestita con abiti eccessivamente giovanili: sorge spontaneo il riso, ma, *se ora interviene in me la riflessione e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che, parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima*… È intervenuto il sentimento del contrario, che sta alla base di tutta la grande e moderna produzione dello scrittore siciliano, il quale forse proprio dalla sua origine geografica ha tratto la disposizione a cogliere la complessa e grottesca situazione esistenziale dell'uomo. Oltre che, naturalmente dalle fonti e dal clima, dal Weltgeist dell'età decadente cui di diritto appartiene.

***

L'estetica dell'umorismo si riscontra in quasi tutta la produzione artistica pirandelliana, sia nella novellistica sia nei romanzi sia nella vasta e innovatrice scrittura teatrale. Già prima della teorizzazione nel saggio sopra citato, quasi d'istinto e attingendo a situazioni in parte autobiografiche o comunque appartenenti alla vita vera, lo scrittore trasferisce nelle novelle e nei romanzi quel suo sentimento complesso e bifronte della vita. È forse il momento di esemplificare concretamente attraverso riferimenti precisi alle opere. Nelle Novelle, accanto a situazioni iniziali apparentemente vicine al realismo, si insinua a poco a poco la consapevolezza delle trappole che l'esistenza, nella sua grigia ripetitività e nella sua paradossale scarsità e/o mancanza di senso, dissemina nel cammino dell'individuo, ridotto spesso a maschera. Ne è un esempio molto significativo *La patente*: il protagonista, Rosario Chiarchiaro, di professione scritturale in un banco, vive una vita modesta, mantenendo una famiglia numerosa con il suo lavoro impiegatizio (personaggi di tale stato sociale compaiono spesso nella narrativa del periodo, in cui si vanno affacciando gli antieroi piccolo-borghesi, più credibili interpreti della maggioranza dei lettori). *Lavoravo. Mi hanno fatto cacciar via dal banco, dov'ero scritturale, con la scusa che, essendoci io, nessuno veniva a far debiti e pegni; mi hanno buttato in mezzo a una strada*… Parla il protagonista in prima persona: ma chi è il suo interlocutore? Il giudice del tribunale, a cui lo sventurato si è rivolto per vedere riconosciuto il suo diritto a sopravvivere: il suo allontanamento dal banco è dovuto alla temibile fama di iettatore che gli si è appiccicata addosso nel tempo, per una serie di circostanze e per la stolta crudeltà della gente. L'infelice, paradossalmente, vista l'inutilità dei suoi tentativi, non vuole più liberarsi dalla trista fama che gli é piovuta addosso, ma vuole dal giudice un riconoscimento ufficiale dei suoi "poteri", di cui si servirà per vivere, sfruttando la paura superstiziosa del prossimo.

Nelle Novelle si insinua, a poco a poco, la consapevolezza delle trappole che la ripetitività dell'esistenza dissemina nel cammino dell'individuo, ridotto spesso a maschera

Signor giudice, non mi resta altro che fare la professione del iettatore: rovesciando la situazione, chiede al tribunale la patente di iettatore, con la quale potrà guadagnarsi di che vivere e assumere un vero e proprio status sociale.
La fine arguzia grottesca di Pirandello si manifesta in una serie infinita di novelle; una delle più significative della sua arte espressionistica e beffarda è *La carriola*, nel corso della quale il protagonista, un celebre avvocato e professore universitario, passa dalla soddisfazione per la propria carriera e il proprio status, alla scoperta di condurre un'esistenza inautentica, gravata da troppi impegni e tutta spesa nel ruolo che la società gli ha imposto. Per un'improvvisa rivelazione della reale miseria della sua esistenza, mentre si trova in treno (spesso teatro di eventi e di rivelazioni nell'opera di Pirandello, ma anche in molti scrittori dell'epoca, in cui il mezzo di trasporto era un simbolo del progresso), ritrova il suo io più profondo, sepolto sotto i codici e la maschera professionale. Si abbandona alla contemplazione dei campi, che fuggono dietro il finestrino del treno, ma, arrivato a casa, la lucida targa di ottone gli ripropone la quotidiana "realtà". Il lettore si aspetta forse una soluzione tragica, la pazzia, la rovina, ma ecco intervenire la corda umoristica dell'arte pirandelliana. Per non impazzire, appunto, l'avvocato decide di trovare uno sfogo, un'attività senza senso né scopo pratico, un gesto di pura libertà, salvifico: nelle pause tra una pratica e l'altra, egli si chiude nel suo studio e con gioia inusitata quanto paradossale, prende per le zampine posteriori la sua cagnetta e le fa fare "la carriola". Anche se la libertà è solo una momentanea illusione, vissuta per di più tra la paura di essere scoperto, l'avvocato in quel gesto ludico e "inutile" trova il suo io profondo e dimenticato, forse sepolto nell'infanzia.



Luigi Pirandello
(Agenzia Fotografica
Meurisse, Parigi, 1932)

***

Una delle poche cose, anzi forse la sola che io sapessi di certo era questa: che io mi chiamavo Mattia Pascal… Eppure anche questa certezza, nel corso dell'intreccio del celebre romanzo di cui Mattia è protagonista e io narrante, finirà col venir meno, nella girandola assurda e insensata delle umane azioni o follie. Il giovane, rovinato dalla disonestà dell'amministratore dei beni lasciati dal padre, ma anche dall'ingenuità della madre e dalla sua stessa inettitudine, campa a fatica con i proventi di un modestissimo impiego. La sua esistenza si complica fino al tormento con il matrimonio, che lo costringe a una convivenza terribile con la suocera, donna sgradevole e tracotante, palesemente delusa dal genero, inetto secondo le sue aspirazioni. *Mi pendeva, tremenda, sul capo l'ira di Marianna Dondi, vedova Pescatore*. La situazione esistenziale di Mattia è veramente grigia, triste e senza prospettive, ma questa tematica viene affrontata attraverso una deformazione grottesca, che induce al riso, spontaneo benché amaro. La terribile suocera, uno dei motivi di tristezza nella vita del protagonista, si presenta nella storia come un personaggio carico di una forte componente umoristica, quasi a rendere meno tragica l'atmosfera di una vita pur dolente: compare ad esempio come in un quadro espressionistico mentre lavora la pasta con comica energia: *finito di abburattare, intrisa la farina e coagulata in pasta, ora essa la brandiva alta e la sbatteva forte apposta, sulla madia…poi, come se non bastasse, andò a prendere il matterello e se lo pose lì accanto, su la madia, come per dire: ci ho anche questo*.
Durante il successivo diverbio con la zia materna di Mattia, la vedova Pescatore si prende da quest'ultima la pasta in faccia, il che le provoca una crisi isterica. Mentre la donna si rotola per terra e si strappa i vestiti di dosso, Mattia ride fino alle convulsioni e non trova di meglio che pregare la furibonda suocera di non mostrargli le gambe, *per carità*! Romanzo ispirato alla consapevolezza che l'individuo desideroso di libertà non può vivere dentro le gabbie delle convenzioni sociali e dell'anagrafe, ma neppure è in grado di esistere al di fuori delle stesse, "Il fu Mattia Pascal" racconta la vicenda di un uomo che muore una prima volta per sbaglio: mentre torna a casa con il cospicuo introito di una vincita al gioco, moglie e suocera riconoscono come suo il cadavere di uno sconosciuto, liberandolo senza saperlo da ogni obbligo. Assunta la nuova identità di Adriano Meis, cerca una vita felice in un mondo che egli crede possibile come luogo di libera esplicazione del suo essere e del suo esistere, ma è costretto col tempo ad accorgersi che non si può vivere nella società senza una realtà anagrafica. Così mette in scena il suicidio del personaggio immaginario in cui si è calato e ritorna al paese e alla famiglia. Tuttavia anche il ritorno è impossibile: la moglie, credendosi vedova, si è risposata e ha avuto una figlia. Per non distruggere la vita della nuova famiglia, Mattia non rivendica la sua posizione: per vivere, si occupa della biblioteca pubblica, in compagnia di Don Eligio, il responsabile che ancora non è riuscito, o non ha voluto, dare un ordinato assetto "ai vecchi libri polverosi". Il protagonista della paradossale vicenda è dunque morto tre volte e ha perduto la sua identità: *Mia moglie è moglie di Pomino, e io non saprei proprio dire chi io mi sia*. Quando di tanto in tanto porta i fiori alla sua propria tomba, gli capita di incontrare qualche curioso che gli chiede: *"Ma voi, insomma, si può sapere chi siete?" Mi stringo nelle spalle, socchiudo gli occhi e gli rispondo: "Eh, caro mio… Io sono il fu Mattia Pascal"*.

"Il fu Mattia Pascal" racconta la vicenda di un uomo che muore una prima volta per sbaglio: moglie e suocera riconoscono come suo il cadavere di uno sconosciuto

Castigat ridendo mores

L'ARTE DEL COMICO NEL TEATRO DI EDOARDO FERRAVILLA

di
Eufemia Marchis Magliano

La frase "Castigat ridendo mores", ossia castiga i costumi di vita ridendo, significa, nell'accezione generale, condanna vizi e difetti dell'umanità con ironia, in forma leggera e divertente dà insegnamenti morali senza invettive o minacce di punizioni. Fu composta nel XVIII secolo dal latinista francese Jean De Sauteuil e apposta, incisa sul busto marmoreo di Arlecchino, il servo stolto e insieme arguto, malizioso e strafottente, piacevolmente scherzoso, suscitatore di riso, nel proscenio del Teatro della Comédie Italienne di Parigi. Da sempre nell'arte teatrale esistono forme di spettacolo tra il serio e il faceto, dalla commedia greca all'Atellana e alla satira romana, alle farse, componimenti a carattere comico che raggiungono l'epoca d'oro nel 1400, passano nella Commedia dell'Arte e sono sempre presenti come intermezzo o a fine rappresentazione in tutto l'Ottocento fino ai primi anni del Novecento. Gli attori divertono il pubblico con caricature, parodie, satire, rivelando lati inattesi di persone o situazioni, sottolineando la risibilità di certi atteggiamenti, abbigliamenti, linguaggi criticabili sul piano di un serio vivere civile. Chi, più di Edoardo Ferravilla, vero genio della comicità, ereditò lo spirito antico della commedia? Chi meglio di lui seppe creare personaggi frutto di profonda osservazione e incredibile abilità di farne dei "tipi", rappresentanti caratteristici del genere umano nella fragilità, nella delusione, nella vanagloria, nella codardia? Edoardo Ferravilla nasce a Milano il 18 aprile 1846, figlio naturale del marchese Filippo Villani e della cantante Giulia Ferravilla, "sono figlio naturale" scrive nella sua autobiografia F*erravilla nella sua vita, nella sua arte, nel suo teatro* "e non me ne affliggo punto, anzi, sono riconoscente ai miei genitori, senza di loro non sarei venuto al mondo!". Cresciuto nella famiglia del suo tutore, dopo qualche anno trascorso da modesto impiegato, attratto dall'arte teatrale recita in una filodrammatica, nel 1870 si presenta al capocomico della Compagnia Stabile Milanese, Cleto Arrighi, chiedendogli di essere inserito nel cast della troupe. Questi, notato il suo aspetto di bel giovane alto ed elegante, gli affida il ruolo di amoroso, ma dopo due anni di recite, Ferravilla, chiamato a sostituire il brillante della compagnia, si rivela particolarmente dotato per le parti comiche. Rimane nella Compagnia Arrighi fino al 1876, poi è direttore della nuova compagine Ferravilla – Ivon – Sbodio – Giraud e lascia il capocomicato nel 1897.

Inizia a comporre e a recitare in milanese commedie, vaudevilles, bozzetti con protagonisti tolti dalla vita reale, giungendo a una altezza a cui nessun comico dialettale era finora arrivato, tipi che più che milanesi sono nazionali o meglio universali. A Giuseppe Giacosa che, ammirato, gli suggerisce di passare alla lingua nazionale, risponde: "Mi sono legato ai miei istinti che sono quelli della mia terra: regionali nel colore, nella vita, ma universali nell'interpretazione di tipi umani." Ferravilla, creatore del testo e delle musiche che lo accompagnano, è geniale, Ferravilla attore è straordinario, unico, perfetta la mimica: occhiate sornione o timorose o istrioniche o ciniche, ben calzanti i movimenti delle braccia, delle mani, del capo, la postura del corpo, sapiente il trucco, grande l'abilità nel dosare le pause, nel mutare i toni di voce. Il bell'uomo dai lineamenti armoniosi, dal portamento signorile, diventa la statua dell'avidità, della cialtroneria, della vigliaccheria, della millanteria.

Ferravilla nasce a Milano nel 1846. Cresciuto nella famiglia del suo tutore, nel 1870 chiede al capocomico della Compagnia Stabile Milanese di essere inserito nel cast della troupe

Edoardo Ferravilla
in una foto
di Carlo De Marchi

È l'acuto critico del genere umano, il gran signore del riso, il più toccante, profondo inventore di caratteri, l'infallibile studioso delle virtù e dei vizi dell'uomo. Enrico Polese, critico teatrale e direttore del giornale *L'Arte Drammatica*, scrive:"Ferravilla ha nel cuore la comicità ed è l'uomo più serio che io conosca, ride difficilmente, per natura è portato all'ironia." E Ferravilla stesso: "Io non rido, sogghigno". Attilio Bertolucci: "Dalla sua opera trasuda la vita, i suoi personaggi arrivano a tutti gli spettatori anche ai più sprovveduti; in loro, incollati al proprio destino ridevole, grottesco, s'individua il dramma della vita umana". *La Stampa* di Torino pubblica: "Da capo a piede le sue creazioni stillano il miele e il tossico dell'esistenza". Sul palcoscenico è il personaggio che rappresenta, come scrive nella sua autobiografia: "Lo spirito del personaggio s'impadronisce di me a tal segno da impedirmi assolutamente di ricordare che sono il misero mortale Ferravilla". I tipi sono diversi fra loro, ma in tutti è uguale il genio pronto a cogliere in ciascuno il faceto anche in situazioni dolorose.

Le maschere
di Tecoppa (a sinistra)
e Gigione

Compone e recita da mattatore più di venti commedie, farse, bozzetti, in parte originali, in parte liberi adattamenti di opere di altri autori, rivisti con estro straordinario. Ripete il suo repertorio aggiungendo o togliendo parti a misura del tipo di pubblico, improvvisando nelle sue tournée in tutta Italia. È attore sobrio e misurato, fa ridere delle piccolezze umane senza lazzi, senza modi e parole scurrili, dando vita a figurine caratterizzate da grande umanità, efficace nel rappresentare sia tipi loschi che ameni. È uomo semplice, modesto, ama la pittura, la musica, gli animali. "Amo le bestie e sono felice quando capisco che in qualche cosa assomiglio a loro: sono infatti testardo come un mulo, fedele come un cane, sospettoso come un gatto, forte come un leone". Dalla sua genialità nascono *el sur Pedrin*, giovane timido, senza un soldo, innamorato senza fortuna, imbecille privo di coraggio, anche se ostenta di averne in quantità. Il suo aspetto è ridicolo: capelli lucidi di pomata, piatti e lisci, sopracciglia dispari, labbro penzolone, abbigliamento fuori misura. *Massinelli*, ragazzotto troppo cresciuto, dal cervello piccolo rispetto alla corporatura, dalla lingua italiana strampalata, continuamente bocciato a scuola "per capire meglio", secondo il pensiero della sua famiglia. Massinelli, diventato adulto, è sempre cretino, ma è aggressivo e scaricabarile. *El maester Panizza*, musicista senz'arte né parte, ignorante di musica, millanta composizioni di opere liriche plagiategli da Rossini, Verdi... Frustrato dall'insuccesso, vanta capacità e meriti che non ha. Caratteristico il suo abbigliamento, papalina e palandrana. *El sur Panera*, vigliacco quanto basta, vuole essere considerato spavaldo e coraggioso; sfida un tale a duello ma non combatte con la scusa che non può colpire l'avversario perché non sta fermo. *Gigione*, cantante sfiatato e senza talento, non si arrende di fronte alle proprie incapacità e cerca continuamente scritture vantando successi e abilità canore. *Sur Pancrazi*, uomo sfortunato più tragico che comico. *Tecoppa*, il beniamino di Ferravilla e il più famoso tra il pubblico che trae il nome dal suo ripetere continuamente "Dio te coppa", delinquente abbrutito dal vizio, triste prodotto dell'ineguaglianza sociale, vive di furti e di imbrogli. È intelligentissimo, astuto, vile e strisciante con i potenti, prepotente con la povera gente. Ed altri ancora: *lo zio Camola*, *el dottor Pistagna*, *el sindic Finocchi*...

Compone e recita da mattatore più di venti commedie, farse, bozzetti, in parte originali, in parte liberi adattamenti di opere di altri autori, rivisti con estro straordinario

La compagnia diretta da Ferravilla compie giri trionfali a Milano, Torino, Bologna, Venezia, Padova, Brescia, Roma... Il pubblico ne è entusiasta; personaggi illustri e critici teatrali lo considerano il miglior artista comico del momento. È ricevuto in udienza personale dal re Umberto I, è nominato Cavalier Ufficiale, Edmondo De Amicis non manca mai alle sue performances all'Alfieri di Torino, Giuseppe Verdi gli esterna per iscritto la sua ammirazione, Arrigo Boito, Giosuè Carducci, Renato Simoni assistono divertiti e colpiti dalla sua verve... Le battute inattese e straordinarie diventano popolari, il successo dilaga sempre più e i maggiori teatri italiani se lo contendono. Anche la nostra "Piccola Scala", il teatro Vittorio Emanuele II lo ospita. Per ben sei volte i mortaresi possono ammirare un così impareggiabile attore. Interviene non con la sua compagnia, ma inserendosi in gruppi teatrali diversi, per alcune recite. (*Il teatro Vittorio Emanuele II di Mortara*, Archivio Lomellino, n. 16, 2010, p. 49.) Un avvenimento per gli appassionati di teatro della città cui era giunta la fama di Ferravilla che rideranno di gusto al suo talento nei panni di Massinelli, in *La class di asen* e *Massinelli in vacanza*, di Pastizza in *L'opera del maester Pastizza*, di Panera in *El duel di Panera*, saranno divertiti e nel contempo commossi assistendo al bozzetto *Scen a soggett musical*, l'opera più amata dall'autore in cui il versatile artista recita e suona nel disegnare con mano maestra un vecchio gentiluomo devastato dalla decrepitezza, l'8 dicembre 1911, alla vigilia del suo ritiro dalla vita teatrale. Verso il 1912 Ferravilla lascia le scene e non tutti i suoi personaggi: Tecoppa, Panera, Massinelli e il vecchio di Scen a soggett fanno parte di cortometraggi girati dal 1913 al 1915, anno in cui l'artista, il 26 ottobre, muore. Enrico Polese, nel suo giornale, L'Arte Drammatica, il 30 ottobre gli dedica un lungo, accorato necrologio in cui scrive fra l'altro: "Non una delle sue creazioni fu inferiore a un'altra, ma tutte furono perfette, tutte dei monumenti d'arte. Uno dei maggiori artisti del mondo abbiamo perduto! Un artista che non ebbe maestro, ma fu maestro a se stesso, non avrà seguaci perché nessuno mai potrà imitare Edoardo Ferravilla". Non imitatori invero, tuttavia il teatro di Ferravilla nel 1951 fu riportato in vita da un originale, intelligente attore, bravissimo nel personaggio di Tecoppa, Piero Mazzarella.

Non è vero ma ci credo lo stesso

I GESTI, LE FORMULE E I RITUALI DELLA SCARAMANZIA

di
Graziella Bazzan

La superstizione è un fenomeno estremamente diffuso, praticamente universale. Non esiste infatti paese al mondo che possa dirsi totalmente indenne da pratiche di questo tipo. Riguarda moltissime persone, che ripongono, a prescindere dal loro grado di cultura, la fiducia in atti ai quali vengono attribuiti poteri misteriosi che sarebbero in grado o di favorire un evento di tipo positivo oppure di scongiurarne uno di carattere negativo. Quello che favorisce ieri come oggi la superstizione è il fatto che una parte della realtà sfugge a qualunque tentativo di spiegazione. Anche noi che siamo figli della tecnologia, ci rendiamo conto che la scienza non può tutto e non attenua il senso della nostra fragilità e vulnerabilità.

La superstizione diffusa in Italia era legata alla vita rurale, ai ceti più poveri, a chi aveva una scarsa cultura, al cibo, alle malattie, alla religione e ai bisogni primari del passato, praticamente quasi a tutto ciò che accadeva e faceva paura perché incomprensibile.

L'uomo è più superstizioso della donna che lo è solo per quello che le fa comodo. Nel parto, si pensava portasse sfortuna avere addosso oggetti di metallo, monili, collane, forcine, e quant'altro potesse disturbare il travaglio. I mariti erano invece certi che fosse di buon auspicio appendere i pantaloni all'uscio di casa e andarsene a fare un giro (in mutande?) sparando fucilate in aria. Appoggiare il cappello sul letto o tenere l'ombrello aperto in casa non va per niente bene, queste due credenze che hanno la stessa origine, erano infatti le azioni che compivano i preti quando andavano a impartire l'estrema unzione ai moribondi.

Una goccia di cera che cade lungo il lato della candela porta male, un capello sulla spalla preannuncia l'arrivo di una lettera (chissà se funziona anche per le e-mail e gli sms?) e per non diventare calvo il taglio dei capelli deve essere effettuato solo durante la luna nuova.

Trovare una chiave per strada porta molta fortuna e se se ne mette poi una di ferro sul cuscino sono assicurati sogni magnifici; pare porti sfortuna tenere il cucchiaio con la mano sinistra, si può sempre rimediare con il classico corno rosso nella destra, il top della scaramanzia. Simbolo della vita ha origini antichissime che risalgono al neolitico (3500 a.C.). Deve essere per forza rosso, fatto a mano e soprattutto, per portare fortuna, non deve essere comprato ma donato.

Se con la scopa vengono toccati i piedi di una donna nubile, questa sarà destinata a rimanerlo mentre rompere uno specchio preannuncia un settennato carico di sfortuna. Si raccolga al volo e senza indugio, uno spillo trovato per terra, l'intera giornata sarà splendida ma non sarà così se al suo posto ci sarà invece un ago.

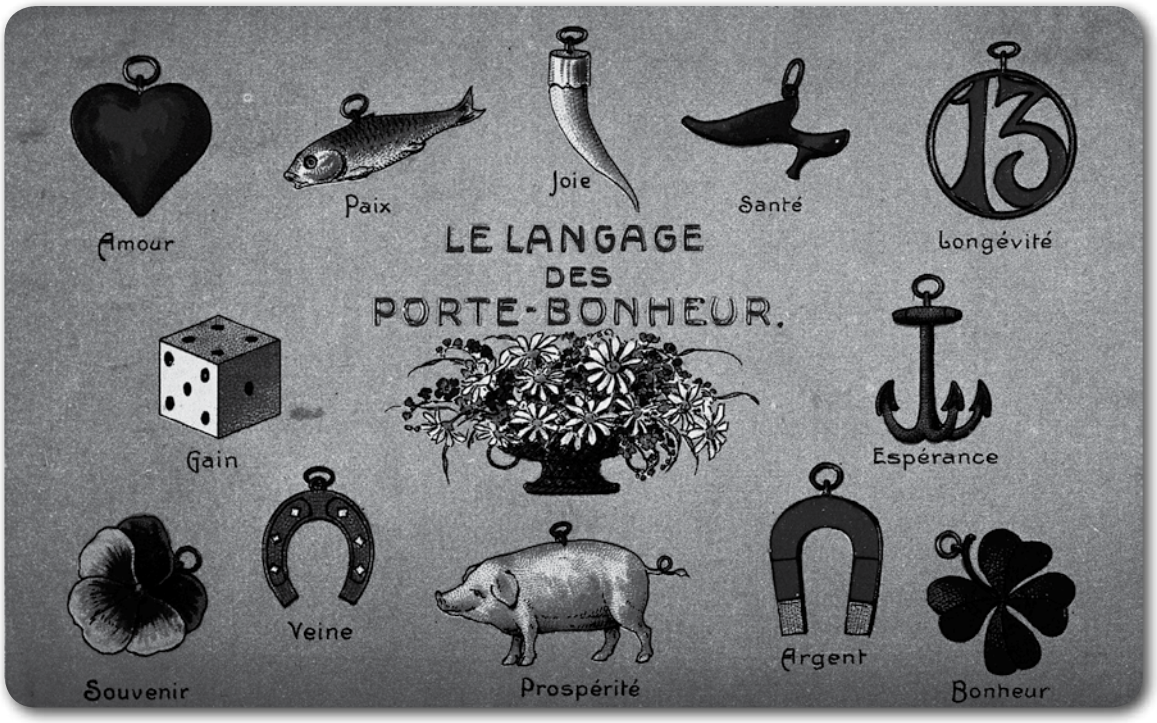
Non è vero ma ci credo così quando vi regalano una spilla, un temperino o qualsiasi oggetto che punge, per non perdere l'amicizia di chi incautamente ve lo ha donato, pungete con essi il donatore o pagatelo con qualche monetina. Cattivo presagio se le forbici cadono a terra, per cui, prima di raccoglierle, posarvi sopra il piede e la sfortuna sarà evitata, morte annunciata invece se una delle lame si conficca nel terreno, porta decisamente bene se stanno beatamente appese al muro, come il classico ferro di cavallo sopra l'uscio di casa.

Né di Venere né di Marte non ci si sposa e non si parte n'è si dà principio all'arte. Attenzione al venerdì 13, per alcuni porta fortuna ma per altri è un giorno particolarmente infausto: l'avversione per questo numero ha radici antichissime, religiose e mitologiche.

La superstizione era legata alla vita rurale, ai ceti più poveri, a chi aveva una scarsa cultura, al cibo, ai bisogni primari: praticamente quasi a tutto ciò che faceva paura perché incomprensibile

Nel codice di Hammurabi (1686 a.C. circa) manca il 13 nell'elenco numerato delle leggi, il venerdì ebbe luogo l'Ultima Cena e Giuda, il traditore, era il tredicesimo commensale, Satana viene descritto come il "tredicesimo angelo"e di venerdì 13 furono arrestati in massa i famosi Cavalieri Templari, osteggiati dal Re Filippo il Bello.
Molte compagnie aeree non hanno la fila 13, ma nemmeno la 17, altro numero maledetto; anche la nostra Alitalia non ha sui suoi aeroplani né la tredicesima né la diciassettesima poltrona e l'aeroporto internazionale di Memphis è privo di gate A13, B13, C13.
Sempre sul tema dei trasporti, un ambito piuttosto sensibile alle superstizioni, non esiste più l'autostrada A17, mentre resiste l'A13; la Renault vendette in Italia la sua R17 come R177 e nella formula uno non esiste un'auto numero 13, numero rimosso dopo che due piloti rimasero uccisi in altrettanti incidenti mentre stavano guidando una monoposto con il numero maledetto.
Chi studia poi la numerologia e tutti i suoi fenomeni, scaramantici e non, asserisce che la vita di Papa Wojtyla è stata segnata dal numero 13: subì l'attentato il 13 maggio 1981, morì il 2-4-2005 (2+4+2+5= 13), alle ore 21- 37(2+1+3+7 =13) a 85 anni (8+5=13). Anche il numero 17 è considerato portatore di sfortuna e l'ipotesi forse più rispondente alla realtà si può far risalire al tempo dell'antica Roma: se, infatti, consideriamo il diciassette scritto in numero romano XVII, anagrammandolo abbiamo questo risultato: VIXI che in latino significa "vissi" quindi "sono morto".
Tocchiamo ferro e lasciamo i numeri per il canto del cuculo, appena lo udite, afferrate in fretta tutto ciò che avete ai vostri piedi e tenetevelo stretto, per un po', è buon segno, se poi a cantare prima di mezzanotte sarà un gallo sappiate che il tempo sicuramente peggiorerà.
Vedere una gazza al mattino, prima di colazione, porta male, se ne vedete uno stormo che piega a sinistra, la giornata sarà felicissima ma se piegherà a destra andrà tutto storto.
Un quadrifoglio arreca fortuna e felicità non cogliendolo, basta guardarlo e toccarlo, si potrà invece prendere un filo da un covone di fieno ed esprimere un desiderio, dicono si avvererà, ma sarà compromesso il raccolto se durante il mese di agosto l'agricoltore comprerà una scopa nuova.
Il ragno porta guadagno e quando lo si incrocia di sera è indice di bel tempo, porta male se lo si uccide di notte o al mattino.
Vedere l'arcobaleno e le stelle cadenti incanta gli occhi e soprattutto è di buon auspicio, esprimete un desiderio e sarete esauditi; portare al dito un anello con la pietra di nascita porta fortuna, ci sarà invece infelicità di coppia se persa la fede nuziale non se ne riacquista subito un'altra che dovrà essere infilata all'anulare del partner, come durante il rito nuziale.
Incrociare scarpe, posate, oggetti e le mani quando ci si incontra e si saluta, porta sfortuna perché questo gesto era ed è considerato, da chi ci crede, un'offesa alla Croce di Cristo. Qualcuno penserà a voi se pettinandovi vi cadrà il pettine dalla mano e qualcun altro piangerà se gli regalerete dei fazzoletti.
Un neonato non va mai baciato sul collo altrimenti perderà il sonno, mai passare sotto ad una scala aperta e somma attenzione quando si scende perché se inciampando cadete, oltre a farvi un gran male, perderete sicuramente denaro. Rallegratevi se trovate soldi bucati, monete coniate negli anni bisestili e quelle Vaticane che portano impresso l'anno del Giubileo, portano bene.
Raffreddore a parte, pare porti bene anche camminare sotto la pioggia. Ecco spiegato il detto: sposa bagnata, sposa fortunata; convoleranno a nozze, entro l'anno, le nubili che, durante la notte dell'Epifania, lanciando le scarpe verso l'uscio di casa, troveranno le punte girate verso quella direzione.
Anche per le sarte in attesa dell'anima gemella c'è una soluzione: dovranno infilare due o tre capelli della loro chioma nell'orlo dell'abito da sposa che stanno confezionando, entro l'anno si sposeranno sicuramente, purchè il matrimonio non avvenga tra la fine di luglio e la fine di agosto poiché sposarsi durante la canicola è infausto. Immortale e insopprimibile la superstizione è una pianta che attecchisce ovunque, ogni cosa, essere, evento, per la nostra mente irrazionale può portare fortuna o sfortuna, con effetti positivi o negativi.
Così è se vi pare, recita un racconto di Pirandello ed ecco che la vita di molti è condizionata da quelle credenze che vorrebbero ignorare ma delle quali subiscono un inevitabile influsso. Assistiamo tutti i giorni a programmi televisivi in diretta dove operano certi marpioni, come sedicenti maghi, cartomanti o fattucchiere ai quali arriva una mole di telefonate con richieste d'aiuto o di consigli, che superano ogni immaginazione per cui è

Il numero 17 è considerato portatore di sfortuna e l'ipotesi forse più rispondente alla realtà sull'origine di tale credenza popolare si può far risalire al tempo dell'antica Roma



Cartolina francese di inizio Novecento

lecito pensare che molte sono le credenze diffuse e radicate tra la gente.

L'uomo cerca di utilizzare la realtà in base alle proprie esigenze, trasformando i piccoli inconvenienti quotidiani in rimedi contro pericoli che provengono da una dimensione che non conosce, ecco così che indossato inavvertitamente un capo d'abbigliamento al contrario se ne ricava un presagio positivo, arriveranno certamente buone notizie o un ospite gradito. Nel medioevo però, i vestiti venivano volutamente messi al contrario come rimedio al malocchio e contro le streghe.

Se un gatto si lava il muso con la zampa, pioverà se invece è nero e vi attraversa la strada o cambiate direzione o fatevi sorpassare da qualcuno; il gatto nero era considerato demoniaco già nel medioevo quando nel 1233 Papa Gregorio lanciò una crociata nel nome di Dio, e furono innumerevoli i felini neri gettati dai campanili o bruciati vivi.

Contro le infreddature sbocconcellare il giorno di San Biagio la prima fetta tagliata dal panettone il giorno di Natale e, sempre la prima fetta, conservata fino al Natale successivo, assicura alla famiglia dodici mesi di prosperità. Per la notte di San Silvestro, poi, porta buono mangiare lenticchie, uva e buttare vasellame o quant'altro dalla finestra. Il primo giorno dell'anno sarà di buon auspicio incontrare per primo un uomo, vedere invece una donna è una disgrazia assicurata.

Rimedi, rituali, usanze e tradizioni, la superstizione è un'enorme scatola magica che contiene tutto; fortune, malocchi, disgrazie, scongiuri, è un'enorme cornucopia, un pozzo di San Patrizio.

Eduardo De Filippo (1900-1984)

È un modo irrazionale ma paradossalmente catalogabile con parametri scientifici, che serve a capire le infinite scorciatoie che l'uomo ha inventato, lungo la strada maestra della civiltà, per poter affrontare i propri bisogni e le proprie paure. "Essere superstiziosi è da ignoranti ma non esserlo porta male", ha scritto quel genio di Eduardo De Filippo, per cui:

sciò sciò ciucciuvè, uocchio, maluocchio…
funecelle all'uocchio…aglio, fravaglio,
fattura ca nun quaglia, corne e bicorne,
cape'e alice e cape d'aglio…diavulillo diavulillo,
jesce a dint'o pertusillo…sciò sciò ciucciuvè…
jattevenne, sciò sciò…

È un modo irrazionale ma catalogabile con parametri scientifici, che serve a capire le scorciatoie che l'uomo ha inventato per poter affrontare le proprie paure

SAN CASSIANO
LA CORNICE DEI TUOI EVENTI
Celebrazione matrimoni
Catering per ricorrenze
Convention
Conferenze
Mostre
Servizi fotografici
Sfilate - Concerti

Location San Cassiano
Piazza San Cassiano, Mortara (Pavia)
T 0384.295181
M 333.3447910 - 338.8204721 - 333.7085858
www.sancassianolocation.it
sancassianolocation@gmail.com

Le risate "povere" di Sozzani

GEMME DI UMORISMO POPOLARE SULLA STRADA FERRATA

di
Umberto De Agostino

La "comicità povera" è (o forse è meglio dire era) una preziosa risorsa dello spirito lomellino. Uomini che si calavano istintivamente nel ruolo di dispensatori di allegria e di spensieratezza, qualche volta accostate a piccole verità. Uno di questi era Carletto Sozzani di Ferrera Erbognone, per tutti *Susän*. Io lo ricordo ancora negli anni Ottanta del secolo scorso quando nei mesi freddi girava per le strade con un ampio tabarro nero. Nella bella stagione, invece, si univa agli amici "Gusto" Chierico e Dänisén in piazza San Giovanni Battista, davanti alla chiesa parrocchiale, per raccontare loro e ascoltare da loro stuzzicanti aneddoti dei tempi andati. Un giorno io e alcuni amici eravamo seduti a un tavolino del bar all'aperto. *Susän* si avvicinò a ciascun adolescente e chiese, con tono simpaticamente burbero: «*Tì che fiö ät resti?*». Ovviamente conosceva bene i nostri genitori da quando erano nati…

Anni fa alcune storielle sono state messe nero su bianco dalla figlia Maria Santina per il periodico *Lo Svegliarino di Ferrera*, pubblicato dalla biblioteca comunale di Ferrera Erbognone dal 1995 al 2008. Mi permetto di proporre ai lettori de *Il Vaglio* due episodi raccontati da Susän, pendolare sulla linea ferroviaria Pavia-TorreBeretti-Valenza-Alessandria, precisando che molto spesso si trattava di fatti realmente accaduti. A beneficio del lettore de *Il Vaglio* ricordiamo che le Ferrovie dello Stato chiamano la stazione con il vecchio nome del paese, cioè Ferrera Lomellina.

In treno *Susän* radunava attorno a sé gruppi di studentelli delle scuole medie superiori e proponeva testi scolastici da far invidia al ministro della Pubblica Istruzione, non tanto per saggiare la loro preparazione quanto per strappar loro qualche risata, vedendoli tirati e pieni di strizza per il compito in classe o per qualche importante interrogazione. A quelli delle scuole tecniche chiedeva: «Chi vende mele?». Risposta: «Il fruttivendolo!». «E le pere?». «Lo stesso». «*No, l'è al perito. Ti tä stüdi no da perito? Pö t'ändarè a vénd i per*».

Ai ragionieri che frequentavano il "Bordoni" di Pavia proponeva questo problema: «Un salumiere compra un salame a duemila lire l'etto e lo rivende a mille lire. Quanto guadagna?». «Non è possibile, perché ci perde!». «*Cuión, ma lü alla paga no, insì al guadagna sémpar!*».

Ai geometri chiedeva: «Chi costruisce le case?». «II muratore». «Chi costruisce i mobili?». «Il mobiliere». «Chi costruisce i ponti?». Nessuno dava la risposta esatta e, dopo averli fatti tribolare un bel po', usciva con questa battuta: «È il pontefice! *Cul ca ghè a Rùma l'è 'l papa*». Ma faceva anche arrossire le figlie e le loro amiche future maestrine dell'istituto "Cairoli", sempre di Pavia, detto "*i tri rästè*". Domandava: «Qual è il frutto del pesco?». «La pesca». «E dell'albicocco?». «L'albicocca». Continuava di questo passo fin quando giungeva la domanda trabocchetto: «E quello del fico? E quello del caco?». Così si giungeva a Pavia e la paura veniva stemperata da qualche ingenua risata. Comunque lui raccomandava sempre a tutti: «*Äm racumändi, a scöla rispundè ben mé i päs!*».

Molti cittadini di Ferrera Erbognone, per ragioni di lavoro, si sono trasferiti in città lasciando la campagna. Non hanno tuttavia dimenticato il paesello natio, i parenti e gli amici. Sovente venivano da Milano "giù" a Ferrera e ne ripartivano carichi di verdura (*di bei ög ad vérsa dä fa 'l ragò*), ma soprattutto di gustosi salamini, salsicce *marsapän* e ruspanti *galón*.

Uno di questi nostri compaesani, per dimostrare di essersi perfettamente integrato nella metropoli lombarda e per darsi un po' di arie da cittadino, vantava la vita della città con i suoi agi disprezzando quella di noi poveri "topi di campagna". Parlava un dialetto ibrido, misto di mai dimenticato ferrerino e di neologismi milanesi. Ogni domenica pomeriggio gli amici lo accompagnavano

In treno* Susän *radunava attorno a sé gruppi di studentelli delle superiori per strappar loro qualche risata, vedendoli tirati per il compito in classe o per qualche interrogazione

Un'immagine d'epoca della stazione ferroviaria di Ferrera Erbognone

alla stazione a prendere il treno che lo riportava in città. Una volta *Susän* si mise a discutere con lui dicendo che, pur viaggiando da molti anni, si sentiva molto più sicuro del treno che della littorina. Il treno, infatti, ha "*un müs e una cùa*" ed è chiara la direzione che prende guardando da che parte è diretta la locomotiva. La littorina, invece, ha "*dü müs*", uno davanti e uno dietro, perciò può trarre in inganno il viaggiatore. Il "milanese" lo prendeva in giro, ridendo di tanta ingenuità: lui, ormai abituato a destreggiarsi nel traffico della Stazione Centrale...
Ma Susän aveva già preso accordi con il capostazione e questi, a sua volta, con il manovratore. Dunque, essendo il nostro salito sulla littorina per Pavia, dopo calorosi saluti e abbracci, diede il segnale della partenza. Ma la littorina si diresse dalla parte opposta, cioè verso Lomello e quindi per Alessandria. Affacciato al finestrino il poveretto urlava a squarciagola: «*Cal sa ferma che mi vo a Milàn!*». Lo lasciarono sbraitare un bel po' e la sua disperazione produsse risate esilaranti tra tutti i convenuti. Poi, quando la littorina riprese il giusto senso di marcia, ripassando davanti agli amici e immaginando chi fosse l'autore della beffa, gridò dal finestrino: «*Balòs d'un Susän!*».

PC PERFECT

VENDITA E ASSISTENZA HARDWARE E SOFTWARE

IL NOSTRO TEAM SI DEDICHERÀ COMPLETAMENTE A VOI,
PRIMA, DURANTE E SOPRATTUTTO DOPO IL VOSTRO ACQUISTO

MORTARA - VIA XX SETTEMBRE, 67
TELEFONO 0384.296635 - E-MAIL info@pc-perfect.it

Gas esilarante: di divertente c'è solo il nome

PARTE DA LONDRA L'ULTIMA MODA DELLO "SBALLO"

di
Sonia Pin

Immaginiamo questa scena: una ragazza bionda con un tubino nero spinge la testa all'indietro per inalare protossido d'azoto da un palloncino, nel mezzo di una delle strade più modaiole di Londra. L'ebbrezza che ne segue – una intensa sensazione di euforia, che in apparenza dura al massimo un minuto – viene paragonato all'utilizzo di un "pizzico" di cocaina. Questa è la ragione per cui il protossido d'azoto, meglio noto come gas esilarante, viene anche comunemente chiamato "*hippy crack*". Contrariamente alla cocaina, però, non è illegale e di conseguenza non si può essere perseguiti se lo si utilizza in pubblico.

Potrebbe esserci una fotografia più indicativa – e allo stesso tempo più disturbante – di questa definizione di una tipica notte "fuori" per un numero sempre crescente di giovani?

Palloncini di gas esilarante, legale, sono facilmente reperibili sulle strade più alla moda di molte capitali europee, per meno di cinque euro.

Brick Lane, all'angolo della City, è sinonimo di belle case e negozi di tendenza. È stata descritta dal *London Evening Standard* come una "delle vie più vibranti" della capitale inglese. Quando però il sole comincia a calare, i venditori di palloncini cominciano ad apparire lungo la strada in cerca di business, con le loro borse piene di contenitori di gas esilarante sulle spalle. "*Non aver paura di provarlo – è ebbrezza legale*", dicono ai passanti, lasciandone più di uno con la tentazione di provare il contenuto del palloncino.

Alcuni venditori offrono addirittura la possibilità di pagare con bancomat e carte di credito.

È illegale vendere gas esilarante (ad esempio in una bomboletta) per fini "ricreativi", ma non lo è riempire i palloncini con il gas e venderli per pochi euro a giovani e persone poco informate sui suoi effetti.

Nonostante sia poco noto, la domanda di "*hippy crack*" sembra crescere ogni giorno. Per fare un esempio, il fenomeno si sta diffondendo come si diffuse l'abitudine di sniffare colla negli anni '80. Ogni sera si possono vedere per le strade gruppi di ragazzi, alcuni anche minorenni, con occhi lucidi e sbarrati appoggiati a pareti e vetrine, mentre in lontananza si sentono i "click" tipici delle bombolette che stanno caricando i palloncini.

Quello che questi inconsapevoli utenti, però, non sanno è che il gas esilarante può avere conseguenze devastanti come sincopi, attacchi epilettici, ictus e infarti.

Questo consumo sconsiderato di gas avviene sotto gli occhi dei poliziotti che camminano lungo la strada senza poter agire, a meno che non sospettino che uno dei consumatori abbia meno di 18 anni.

"*Sai perfettamente che venendo in uno dei bar qui nei dintorni durante il fine settimana qualcuno ti venderà dei palloncini di gas e nessuno ti potrà impedire di comprarli e usarli*", dichiara Phoebe Halmat, PR e abituale frequentatrice di Brick Lane.

"*Puoi comprare tutti i palloncini che vuoi con gli amici e utilizzarli tutti insieme. L'effetto finale, ovviamente, dipende anche da quanto hai bevuto prima o se hai preso qualche altra pasticca. Prendi il palloncino e cominci ad inspirare ed espirare. Senti la testa leggera e, molto spesso, compaiono allucinazioni. È sempre meglio farlo seduti, perché molti perdono l'equilibrio. Alcuni addirittura svengono*", continua Phoebe.

Allora, perché i giovani ne sono così attratti? Il gas esilarante ha guadagnato la sua popolarità nel 2010, soprattutto tra la classe media, come "droga" scelta ai festival musicali, gli stessi a cui anche il principe Harry d'Inghilterra ha partecipato, ammettendo di aver fatto uso di gas esilarante. C'è la percezione che, contrariamente alle droghe pesanti, non abbia effetti collaterali pericolosi poichè non c'è bisogno di fumare, sniffare o iniettarsi nulla. Lo scorso anno, più di 460.000 persone tra i 16 e i 24 anni (cioè il 7.6% delle persone in que-

Palloncini di gas esilarante, comunemente chiamato "hippy crack", sono facilmente reperibili sulle strade più alla moda di molte capitali europee, per meno di cinque euro

Un'incisione del 1868 raffigurante due uomini intenti a respirare protossido d'azoto

sta fascia) hanno usato gas esilarante secondo quanto riportato da Home Office Information. Per rendere più chiari i numeri, solamente la cannabis ha un consumo maggiore.

Al di là di questa fotografia, c'è una statistica ancora più scioccante che non viene quasi mai riportata: il gas esilarante è stato indicato come il responsabile di 17 morti tra il 2006 e il 2012. I dati sono stati riportati dal medico legale del St George's University di Londra, durante uno studio finanziato dal dipartimento della salute. Il team di ricercatori è stato sciolto lo scorso anno, cosa che lascia pensare che le morti siano in realtà superiori, ma purtroppo non riportate.

Ma come causa i suoi effetti l'*hippy crack*? Il gas esilarante si dissolve nel flusso sanguigno, riducendo l'apporto di ossigeno al cervello e ad altri organi vitali. Questo può avere effetti rovinosi come asfissia (oltre a quelli già riportati precedentemente: sincopi, ictus, attacchi epilettici e infarti) che possono portare a danni cerebrali o morte per soffocamento.

I medici dichiarano, non senza preoccupazione, che non hanno modo di conoscere quanto estesi possano essere i danni causati dal gas esilarante. I consumatori abituali sviluppano serie carenze di vitamina B, perché il protossido d'azoto ne blocca l'assorbimento. Questo può causare problemi seri al sistema nervoso, portando al tremore delle estremità fino a difficoltà nel camminare e dolore nelle zone interessate.

Come se non bastasse il gas esilarante è facilmente reperibile anche on-line. Dal momento che vendere gas esilarante per usi ricreativi è proibito, ci sono venditori senza scrupoli che ne dichiarano la vendita per altri propositi, per esempio per cucinare, esattamente come il mefedrone (chiamata anche droga delle feste) che viene venduta come fertilizzante.

Secondo un'indagine del Daily Mail, uno di questi venditori sarebbe Ian Johnson, un 34enne laureato in legge che è anche il proprietario di un night-club.

Contattato, ha continuato a ribadire di agire interamente secondo la legge, puntualizzando i termini e le condizioni di vendita che dichiara sulla sua pagina: "*Questo prodotto non è vendibile a minori di diciotto anni. La società si riserva la possibilità di rifiutare la vendita qualora ci fosse il sospetto che si intende usare il nostro prodotto per scopi differenti da quello da noi indicato*". Ma i feedback dagli utenti di eBay lasciano pochi dubbi sul reale motivo del loro acquisto.

Ma è solo una coincidenza che il nome della società di Johnson, la AM-DM, letto al contrario sia MDMA, vale a dire il nome chimico dell'ecstasy?

Il signor Johnson non ha mai risposto alla domanda, così come a quella in cui gli si chiedeva come mai il suo prodotto fosse sponsorizzato durante una festa in un locale notturno. "*Non mi può fare male, lo faccio solo due o tre volte l'anno*", dichiarano i giovani consumatori.

Di fronte ad affermazioni come queste, dunque, i venditori di palloncini di gas esilarante cominciano ogni sera il loro business, sulle spalle di giovani disinformati che, come bambini, non riescono a dire di no ad un palloncino. Certe volte, però, restare bambini anche da adulti può costare caro.

I consumatori abituali di protossido d'azoto sviluppano carenze di vitamina B: questo può causare seri problemi al sistema nervoso, oltre a ictus ed epilessia

Gli amici per un amico

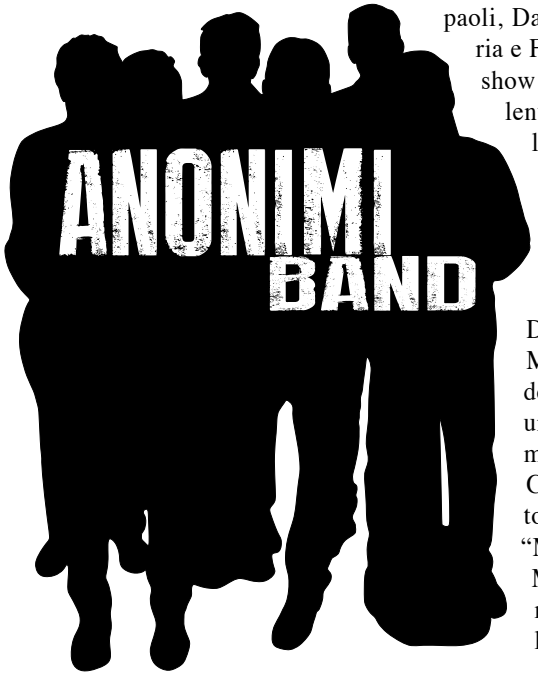
CONCERTO

Per Stefano

Musica dal cuore

IL RICORDO DI STEFANO COSTA PULSA AL RITMO DELLA DISCO

Musica, ricordo, amicizia. Questi gli ingredienti del Concerto di Santo Stefano, affettuoso abbraccio di suono e sentimento dedicato a Stefano Costa. Nel pomeriggio di venerdì 26 dicembre, l'Auditorium "Città di Mortara" ha di nuovo condensato le energie positive di uno straordinario intreccio di passione: da un lato le sette note, dall'altro la memoria di una persona speciale, il tutto saldato in un commovente impasto di umanità. Due i tempi dello spettacolo, condotto da Marco Fleba: sul palco, sotto il nome della "Anonimi Band", si sono alternati i musicisti Marico Ferrari (tastiere), Fabrizio Tinghi (chitarre), Stefano Poli (basso), Giancarlo Resani (batteria), Lucio Trivi (basso), Luigino Ferrari (batteria), Vittorio Cazzaniga (sax) e i cantanti Luciano Ometti, Roberto Depaoli, Davide Facchini, Germano Celoria e Federica Rabarbari. A lato dello show musicale, improntato prevalentemente ai ritmi della "disco", la proiezione di immagini degli anni Settanta e Ottanta ha rievocato la parentesi giovanile di Stefano e dei suoi tanti amici. "Abbiamo anche eseguito Ayrton, brano di Lucio Dalla dedicato a Senna - spiega Marico Ferrari, organizzatore dell'evento - perché Stefano era un grande appassionato di Formula 1". Promosso dal Circolo Culturale Lomellino, il concerto ha ancora colpito nel segno: "Merito della band - commenta Marta Costa - dei tecnici e del meraviglioso pubblico. A tutti loro, grazie di cuore".



Tutti gli artisti sul palco: grande successo di pubblico

Due piccoli atleti del Mortara Calcio consegnano un riconoscimento a Marta Costa

Sostieni il Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa

Rinnova la tua adesione.
La quota è di € 40,00
e riceverai "Il Vaglio" trimestrale di cultura, storia e tradizioni.

Puoi iscriverti presso:
Agenzia Costa
Via XX Settembre, 70 - Mortara
oppure
Libreria Le mille e una pagina
Corso Garibaldi, 7 - Mortara
o bonifico Banca Popolare di Milano - Mortara
IBAN: IT65 X 05584 56070 000000000175

Siof & Lomellina

Servizio immediato 24 ore su 24 - Vestizione salma
Trasporti sul territorio nazionale e internazionale

VIGEVANO - Corso Milano, 104 - Tel. 0381.82634 - Fax 0381.77127
GARLASCO - Corso Cavour, 79 - Tel. 0382.800622
MORTARA - Via S. Lorenzo, 3 - Tel. 0384.99362
E-mail: info@sioflomellina.it
NUMERO VERDE 800978444

Sosteniamo le persone e le famiglie colpite dal lutto
facendoci carico, con impegno e sensibilità,
di tutti gli aspetti legati a questo evento.
Offriamo un servizio completo e di qualità,
senza distinzioni sociali, economiche, religiose o di nazionalità.
Garantiamo la memoria dei defunti nel rispetto
della tradizione e della cultura del territorio.

I valori che ci ispirano:

1. Partecipazione, disponibilità e cortesia nei rapporti con gli utenti
2. Semplificazione degli adempimenti e delle procedure per i familiari, offrendo loro un unico punto di riferimento;
3. Ricerca costante di un miglioramento professionale nelle prestazioni offerte per conseguire e mantenere un servizio di elevata qualità;
4. Personalizzazione della spesa del servizio, garantendo tuttavia parità e imparzialità di trattamento;
5. Correttezza e trasparenza, pur mantenendo la dovuta riservatezza;
6. Orientamento ad una gestione efficace, efficiente ed eticamente regolata, consapevoli di svolgere una funzione pubblica.

IL VAGLIO

TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA
RIVISTA DI CULTURA, STORIA E TRADIZIONI

Anno 11 - Numero 1
Gennaio - Marzo 2015

Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici

Direttore responsabile
Marta Costa
Elenco speciale
Albo professionale dei Giornalisti di Milano

Coordinamento
Sandro Passi

Hanno collaborato a questo numero

Graziella Bazzan
Umberto De Agostino
Maria Forni
Eufemia Marchis Magliano
Piergiovanni Magnani
Sonia Pin

(La collaborazione è a titolo gratuito)

In copertina
"Farfalle libere"
di Samantha Bonanno
book sculpture

Editore
Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa
via XX Settembre, 70 - 27036 Mortara (PV)

Realizzazione grafica
& Impaginazione
LOGOS MEDIA

Info: 0382.800765 - info@logosmedia.it

Stampa
La Terra Promessa
Via E.Fermi, 24
28100 Novara

INFO: 0384.91249
www.circoloculturalelomellino.it

Opera Charitas S. Anna

RSA - Residenze Sanitarie Assistenziali

Splendide costruzioni in contesto rurale Lomellino
Camere doppie e singole con servizi privati ad uso esclusivo
Ampie balconate - Giardino interno - Aria condizionata - Rette contenute

Casa di riposo **"ANTONIO DELLACÀ"**
Via San Michele, 7 - 27036 MORTARA (PV) Tel. 0384 90032

Casa di riposo
"DON GIUSEPPE GENNARO"
Via Leonardo Da Vinci, 1
27026 GARLASCO (PV)
Tel. 0382 825911

Casa di riposo **"VILLA ENRICA"**
Via Manara Negrone, 33 - 27020 ALBONESE (PV) Tel. 0384 52471

Casa di riposo
"CONIUGI LAVATELLI"
Via San Giorgio, 24
27023 CASSOLNOVO (PV)
Tel. 0381 92145

Casa di riposo
"PADRE GIOVANNI BALDUZZI"
Via Vincenzo Monti, 16
27029 VIGEVANO (PV)
Tel. 0381 340511

ASSISTENZA COMPLETA ALLA PERSONA NON AUTOSUFFICIENTE
ASSISTENZA MEDICO INFERMIERISTICA 24 ORE AL GIORNO
ATTIVITÀ DI RIABILITAZIONE, FISIOTERAPIA E ANIMAZIONE
SCELTA GIORNALIERA DEL MENÙ
ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA E RIABILITATIVA
SU PRESCRIZIONE DEL MEDICO CURANTE (EX VOUCHERS)

E-mail: opera.charitas@libero.it

www.operacharitas.it